Alla sorella Maria, Torino

Brancaleone 2 ottobre 1935

Cara Maria,

ricevo 18 e 22 settembre. A Ruata ho scritto io.

Il sussidio me lo dànno (5 L. al giorno e 50 al mese, per l’alloggio, con gli arretrati dal 5 agosto) e quindi non si capisce più perché me lo negassero prima. Se non sono «in grado di provvedere al mio sostentamento» ora, perché prima mi han dichiarato in grado? Sono problemi divertenti e educativi.

Mi ha fatto molto piacere il libro inglese, benché dal titolo un poco lugubre, tanto da parere una provocazione. Ne farò un sunto con apprezzamento e te lo manderò. Torna a insistere con ferocia presso Alberto Rossi, perché ti renda i libri. È a Torino, poiché scrive sempre delle stupidaggini sui film nella «Gazzetta». La risposta di Mondadori, mi dispiace per la tua ingenuità, vuol dire che non sanno che cosa farsene della mia collaborazione. Non scriveranno più.

La nevralgia è passata ma adesso comincia la stagione della febbre e l’aspetto da un giorno all’altro. *Ti ho già scritto che non voglio assolutamente trasferimenti*.

I *Promessi Sposi* regalali alla signorina cui piacciono molto. Le poesie le ho corrette e spedite. Aspetto che Carocci mi scriva di averle ricevute. Se usciranno, ne riceverà certo una copia anche lei. Ma dille che di tutte vale qualcosa soltanto quella intitolata *Dopo*.

Sturani mi ha scritto e mandato due pipe un po’ meglio delle vostre. Mandami alla prima occasione (con le camicie dalle maniche lunghe) i volumetti *miei* dell’*Iliade* e *Odissea* (verdi o bruni con Minerva sopra) in greco.

Libri da mettere in nota:

Jonathan Swift, *A Tale of a Tub* (Dent)

Jonathan Swift, *Journal to Stella* (Dent)

Edmund Spencer, *The Faerie Queene* (2 volumi) (Dent)

William Congreve, *The complete Plays* (2 volumi) (Oxford)

William Faulkner (americano), *Light in August* (?)

*Pylon* (?) romanzi recenti

Mi stupisce che mi chiediate se ho voglia di tornare a Torino. Non va bene lamentarsi, perché c’è sempre chi sta peggio, ma certo che non c’è ancora stato filosofo che abbia sopportato il mal di denti con calma. A me dà qualche sollievo mangiare un carciofino tutte le domeniche, e poi fumare col succhino. Piaceri che non tutti capiscono, anche perché non tutti sono a Brancaleone. Amen.

Cesare

Ad Adolfo Ruata, Torino

[Brancaleone,] 2 ottobre [1935]

Caro Adolfo,

ho saputo del tuo matrimonio. Mi ha molto consolato, e non dimenticarti che c’è chi non si sposa. Festeggiami molto la signora.

A Mario Sturani, Torino

[Brancaleone,] 5 ottobre [1935]

Caro Sturani,

ricevo 4 libri (Pascal-Garnett-Chesterfield-Defoe) credo da parte tua. Vedo che conosci i tuoi doveri e la ricchezza non ti ha fatto ingrato. Fai bene, perché non c’è conforto più dolce al cuore del giusto che sollevare la sventura dell’afflitto. Se poi non sei tu che me li mandi ma qualcun altro, prendi questa cartolina come una salutare ammonizione a ricordarti che la vita è bella, purché bene e liberamente vissuta.

Pavese

P.S. Ricevo pure due pipe superiori a ogni elogio. Bene. Il Cielo te ne renda merito. E ricordati che la virtù richiede un esercizio continuato.

Alla sorella Maria, Torino

Brancaleone, 11 ottobre [1935]

Cara Maria,

ricevo 28 settembre. Sturani mi ha mandato tutti i libri della lista 24 agosto. Ringrazialo anche a voce. Soldi non ne ho ancora veduti, ma verranno. Amen.

Cesare

A Mario Sturani, Torino

[Brancaleone,] 11 ottobre [1935]

Caro Sturani,

ricevo nove (dico nove) volumi (Defoe, De Quincey, De Maistre, Milton, Hawthorne, Montaigne [4 voll.]). Per sdebitarmi, al mio ritorno dovrò entrare al tuo servizio senza compenso. Prima ero incerto chi ringraziare, ma ora vedo bene che i quattro di prima e questi di ora, non puoi mandarmeli che tu. Ogni altra borsa sarebbe insufficiente. Ma chissà che cosa ne dice tua moglie. Spero che, parlando di me, non abbiate rotto dei piatti.

Pavese

P.S. Hai buone speranze anche per Merano?

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 23 ottobre [1935]

Cara Maria,

ho ricevuto il *salame* e i due volumi del Byron. La mia gioia non si può dire. Quindi non la dico. Basti sapere che in un primo momento ho progettato una gita a Taormina per sfogarmi, poi mi sono ricordato che non posso per via del regolamento, e allora ho bastonato un cane. Io ridevo.

Non solo, ma faccio anche le poesie.

Mai però come *Dopo*.

Cesare

P.S. Chiedi i libri a Rossi, Severi e quello di Frassinelli. Insisti. Picchia. Fatteli dare.

Cesare

Ad Alberto Carocci, Firenze

[Brancaleone,] 24 ottobre [1935]

Caro Carocci,

ho tirato un respiro di sollievo a ricevere che (10 ottobre) per tramite della Prefettura di Firenze le bozze sono finalmente nelle tue mani. A quest’ora anche le nuove otto poesie saranno composte e approvate dall’Ufficio competente. Che destino che il mio libro dovesse trovare tanti e così solleciti lettori tra i regî funzionari. Credo che ormai, a Firenze e a Roma, lo sappiano a memoria. (A Roma, tra l’altro, alloggiando io all’Albergo della Madonna, un funzionario me ne tesseva tra il serio e il faceto un commovente elogio). Altrettanti lettori, una volta che sia pubblicato, tra i privati, e la mia fortuna è fatta!

Ti raccomando ancora – e scusa la sedulità, ma siamo poeti – le correzioni fatte e le eventuali da fare alle nuove bozze. Se occorressero altri tagli per uscire, taglia pure senza perdere tempo ad avvertirmi. E appena il libro esiste, una copia a Brancaleone!

Siccome io qui faccio una gran flanella, ti sarei grato, se quando hai un libro che ti puzza – scarto di magazzino o regalo intempestivo della zia – me lo volessi inviare. Sono disposto a leggere di tutto, pur di passare il tempo. Ricordati ad ogni modo che le mie curiosità vanno dalla esegesi biblica al romanzo giallo, passando per la lirica giapponese, l’occultismo, i testi di lingua e gli epistolari amorosi.

Unico mio disinteresse – *ab aeterno* e parlo colla mano sul cuore – la letteratura politica.

Grazie di tutto. Tuo

Pavese

Ad Augusto Monti, Torino

[Brancaleone,] 29 ottobre [1935]

Car. Monti,

ho avuto e meditata la sua del 10 ottobre.

Né io aspetto consolationes né attacca il vecchio trucco di dare per consolato il consolando. A smentirla: proprio ieri sera ho fatto le bave, infranto una sedia, sterminato scarafaggi e raggiunto il letto in preda all’asma. Se mi paragona ad Achille andiamo bene. Né oceanine né tette giovano alla mia μηνις, che ha questo di singolare: dorme magari una settimana e scoppia nel giorno del Signore, beneficiando dell’energia accumulata.

Del mare ho fatto la mia sputacchiera. Lo costeggio e mi ci spurgo, provocandolo a drizzare le corna e inabissare tutto il continente. Ma lui, carogna, mi lecca i piedi.

Non mi trovo discretamente che leggendo Shakespeare o Isaia. Questi sono che fanno per me e a questi Mani dedico l’anima feroce.

Suo genero – ginöria – mi ha mandato un uragano di libri e di pipe. L’ho già coperto di grazie e, se anche lei volesse acquistar merito, mi mandi qualche greco. Qui ho trovato *Iliade* III, *Anabasi* I, *Lisia per l’invalido*, Sofocle *Edipo re*, e tutto ho tradotto o sto terminando di tradurre. Gradirei molto qualcosa della Palatina o meglio ancora il *Convito* platonico, senza pregiudizio di altre cose, nel testo, commentati. Omero pare che me lo mandino i miei. Inutile dire che detesto il greco e chi l’ha inventato, trovo che è lingua morta, illogica e artificiosa, che specialmente l’Edipo è una menata da ammazzare un bue, ma tant’è: la nostra sorte è da affrontarsi con animo gagliardo e risoluto.

Siccome poi conosco il mio pollo – dirò meglio lo suocero del pollo – le dirò che tutta la sua lettera è un campioncino da antologia.

Vi si scorge la penna leggera dei Sanssôssi, fatta alata dall’attualità, svolazzare nel cielo dell’ironia, non senza fittoni improvvisi nella quota della malizia… (se è questo che le fa dire che sono allegro, lei vede come potrei ammazzarmi dal gran ridere).

Orsù stia bene

Pavese

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 29 ottobre [1935]

Cara Maria,

ricevo 3 ottobre (lettera), 11 ottobre (cartolina postale), 17 ottobre (lettera). Mando all’intendenza la domanda necessaria per il rimborso tassa. *Mandatemi Omero*.

Vedo che vi sognate di notte che torno a casa e vivete sulla fiducia. È un buon fondamento tanto più che anch’io una volta sognavo spesso di finire papa.

[…]

Gli indumenti che dici li ho tutti in relativo ordine. Ho portato tutta l’estate il vestito più leggero. Ora l’ho dato a smacchiare e indosso quello più pesante che vestivo il 15 maggio, dato che alla sera fa già molto freddo e io passo di raffreddore in accesso d’asma e viceversa. Poi c’è l’altro più brutto, intatto. Fazzoletti, calze, mutande, camicie, maglie, li alterno e faccio lavare e rammendare per le solite 12 L. al mese, ma presto non mi basteranno le maniche corte, perché qui non c’è riscaldamento. Fate come volete: se non avete camicie con maniche lunghe, starò senza e terrò sempre la giacca. Di scarpe ho in buon ordine le tre paia, perché l’estate l’ho fatta tutta con un paio da tennis comprate qui per 6 L. Comunque ne gradirei un paio di alte

Sta dietro a Rossi e digli che il suo libro *Opere* di Daniele Defoe rilegato in bleu (l’unico suo che avevo) l’ho passato or sono due anni, *dicendoglielo*, a Franco Antonicelli, che doveva farlo leggere per vedere se era il caso di tradurre *Moll Flanders*.

Che tutti si stupiscano e mi compiangano, potrebbe farmi piacere; viceversa mi secca. Sono inutili tutte queste storie. Non è bello perché uno è apparso uno stupido (ma non per i motivi che credi tu) ricordarglielo continuamente, con la scusa che lo si compiange e lo si trova giovane e disinteressato. Se hanno qualcosa da dirmi, me lo scrivano; come hanno fatto tutte le persone per bene, verso cui conservo stima, altrimenti vadano a dar via quel che han d’avanzo ché ne han molto.

Mi rompo la testa a cercare quali siano le piccole cose che volete sapere, e non le trovo. Gli scarafaggi? Ve li ho scritti. I soldi. Ve li ho scritti. Come mangio? Ve l’ho scritto. Quanto spendo al giorno? Ve l’ho scritto. Cosa faccio tutto il giorno? Ve l’ho scritto. Quanto conto di restare? Ve l’ho scritto. Se dormo o no? Ve l’ho scritto. Di che cosa ho bisogno? Ve lo scrivo tutte le volte. Chi mi scrive? Ve l’ho scritto. Se c’è il mare? Ve l’ho scritto. Come va la salute? Ve l’ho scritto. Le poesie? Ve l’ho scritto. Del resto c’è un detto popolare che, quando non si parla di una cosa, vuol dire che la cosa va bene. Potreste ricordarvene. Non capisco poi tutti i misteri del salame, ma ringrazio lo stesso. Un salame è sempre un salame. Ha un unico difetto: è già diventato la metà. Ho avuto anche il Byron che è stata la mia più grande gioia da quando passeggio su questa costa con le braccia conserte. Accludo due fotografie che, con altre 4 che è inutile mandarvi, mi costano 12 L. Costano care le piccole cose.

Un giorno o l’altro manderò la borsa per Cesarina. Va bene per il Bertola. Farò presto il sunto dell’*Autobiogr of a Suicide*. Saresti indiscreta se mostrassi la nuova lista di libri a Sturani. Me ne ha già mandato, tra gli altri, uno che costa 80 franchi (4 voll.).

A me finalmente è stato pagato il sussidio dal 5 agosto a fine settembre. E, per concludere, cosa aspetti per il primo novembre, che non ne vedi l’ora?

Cesare

P.S. Mi sono comperato un parapioggia con l’elsa a testa di bull-dog. Gli ho messo nome Beethoven. E grappa, voi non me ne mandate?

A Mario Sturani, Torino

[Brancaleone,] 2 novembre [1935]

Caro Mario,

sei davvero un grande pittore. Dato che tutti i grandi pittori sono pedantissimi, tu batti l’Angelico. Venite al mondo disprezzando l’estetica, perché è un’occupazione pedantesca, e quando vi capita di esporre le vostre teorie siete più noiosi di un filosofo professionista. Che bisogno c’era di spiegarmi la teoria idealistica del bello naturale, tutto perché io mi sono lamentato di non essere a Torino? Lo so anch’io che anche a Brancaleone posso immaginare i paesaggi torinesi riveduti e aumentati, ma il punto è che *non* riesco a immaginarli, vuoi per la noia vuoi per la troia.

Del resto, se sono gli sproloquii estetici che ti piacciono, ecco qui un estratto del mio giornale tale da far risuscitare un morto:

28 ottobre «Comincia la…»

oppure

9 ottobre «È da meditare…»

Ho ricevuto sì i libri e le pipe e non finisco mai di benedirti. Grazie del Fabre e del Casanova, ma per ora no. Il Fabre non m’interessa e il Casanova è un regalo fatto e quindi non lo voglio indietro (…anche perché potrebbe suscitarmi immagini troppo allegre, in questo paese dove tutti parlando tra uomini accennano goderecciamente all’Alta Italia). […]

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 5 novembre [1935]

Cara Maria,

ecco il sunto di quel libro americano che vi interessa leggere: […]

È insomma un mediocre libro sul problema del sesso e del nervoso, quale l’America ne produce tutti gli anni. Leggetevi, se ne avete voglia, *Spoon River Anthology* e troverete le stesse cose dette 20 anni prima da un poeta vero.

Io qui faccio una vita che somiglia un poco a quella dell’autore del libro che vi ho descritto. Purché non finisca allo stesso modo.

Cesare

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 5 novembre [1935]

Cara Maria,

ricevo 24 ottobre. La febbre non è arrivata, ma l’asma è ormai fissa e comincia qualche disturbino al piloro. Tra polvere per l’asma, chinino, rinoleina, e magnesia, spendo somme favolose. Soldi ne ho ancora.

Avrete già ricevute le fotografie e notizie. Altro niente.

Cesare

Ad Adolfo Ruata, Torino

[Brancaleone,] 5 novembre [1935]

Caro Ruata,

benché sia improbabile che tu, sposo fresco, stipendiato e *well-to-do*, abbia testa da pensare a chi è rotolato per terra, pure io per passare un altro po’ di questa mattinata che non vuole assoluta mente finire, ti scrivo.

Mi sorprende dolorosamente che tu mi creda un riformato, in attesa della visita di controllo. Dimentichi come io sia il più corporalmente bello e integro degli amici e come abbia goduto della ferma minima. Il che non mi impedisce di saltar su, tutte le notti, in preda all’asma e ai 24 diavoli. Il resto del tempo lo passo a far flanella. Studiare è una parola; non si può far niente che valga in questa incertezza di vita, se non assaporare in tutte le sue qualità e quantità più luride, la noia, il tedio, la seccaggine, la sgonfia, lo spleen e il mal di pancia.

Esercito il più squallido dei passatempi: acchiappo mosche, traduco dal greco, mi astengo dal guardare il mare, giro i campi, fumo, tengo uno zibaldone, rileggo la corrispondenza dalla patria, serbo una inutile castità. Non capisco perché muoiono tanti padri di famiglia lasciando belle corone di orfani inconsolabili e non crepo io, orfano più che consolato. La caratteristica del Padre Eterno è evidentemente la mancanza di tatto, per cui, esagerando poi dalla parte opposta, riporta vanto di esser l’alta armonia che concilia i contrari. Prendi un esempio: ci sono delle persone cui tutto va male, di quelli che «se vendessero cappelli, la gente nascerebbe senza testa». Ebbene, il Padre Eterno mette al mondo delle altre persone cui tutto va bene, e dopo averle fatte belle e sapienti, le fa ancora vincere alla lotteria. E giustizia è fatta.

Ha persino inventato il Diavolo; per poter addossare a lui le trovate troppo enormi. Agitato da questi pensieri, mi sento quell’idiota nel racconto del quale, secondo Shakespeare, consiste la vita. Ma tu evidentemente a quest’ora sarai tutto assorto, nel migliore dei modi possibili, nelle cure della generazione e sarebbe – peggio che un delitto – una scortesia trattenerti oltre.

Gradisci quindi rinnovati auguri e cordiali ringraziamenti per il tuo biglietto. Tuo

Pav.

Ad Alberto Carocci, Firenze

[Brancaleone,] 11 novembre [1935]

Caro Carocci,

ricevo un pacco di libri di Solaria e il tuo biglietto. Grazie mille.

Per le prenotazioni ti mandai una quarantina di indirizzi nell’inverno scorso, ed ora non saprei proprio come rifare quell’elenco, messo insieme con molte ricerche. Senz’altro manda un pacco di cartoline a mia sorella Maria Sini – V. Lamarmora 35 – e uno a Augusto Monti (presso Sturani), via Cassini 55. Unisci un biglietto: «Ci dice l’autore che Lei è in grado di procurarci sottoscrittori…» Cercheranno loro altri acquirenti.

Grazie della scelta per l’antologia. Se tu fossi me, avresti però pensato al *Dio Caprone*.

Cesare Pavese. Nato a Santo Stefano Belbo – 1908. Vissuto sempre in Piemonte. Laureato in lettere. Ha tradotto:

H. Melville, *Moby Dick*, ed. Frassinelli, 1932

Sh. Anderson, *Riso Nero*, ed. Fr., 1932

J. Joyce, *Dedalus*, 1933

J. Dos Passos, *42 Parallelo*, Mondadori, 1933.

Ha scritto di letteratura nordamericana sulla «Cultura» una mezza dozzina di saggi dal 1930 al ’34. Ha atteso alla composizione di *Lavorare Stanca* fin dal 1930.

Ti rinnovo i ringraziamenti e ti saluto tuo

Pavese

Voce di uno che grida nel deserto

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 12 novembre [1935]

Cara Maria,

lèvati dalla testa le amnistie. Dell’amnistia – quand’anche ci fosse – beneficiano coloro che hanno *condanne*, non quelli che hanno, come me, *provvedimenti*.

Ringrazia Frassinelli del suo comicissimo libro *Lo sboccio di una vita*. Non so dove vi siate sognato che mi rado dal barbiere. Mandami qualche mutanda più spessa, solo se hai l’occasione di un pacco, ma non fare spedizioni apposta per loro.

Nuovi libri: tutte le opere di Federico Nietzsche (in italiano) escluso *Così parlò Zaratustra* (Ed. Monanni).

Qui un po’ fa caldo e un po’ fa umido e, fin che non abbia imparato il ritmo, ci soffrirò. Non ho ancora infilato una volta il paletot. Solo, di notte, lo stendo sul letto.

Ringraziate Battista e Teresa della cartolina

Cesare

A Carlo Frassinelli, Torino

[Brancaleone,] 15 novembre [1935]

Grazie mille del libro

Pav.

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 19 novembre [1935]

Cara Maria,

passo il tempo imparando bei proverbi popolari. Esempio:

Corna di mamma

corna di canna

corna di soro

corna d’oro

corna di mugliere

corna vere.

Costretto dal freddo ho adottato il *braciere*. Si tratta di un guerresco bacile di rame munito di maniglie in cui si mette cenere e, al centro, brace; poi si poggiano i piedi su un orlo di legno che corre tutt’intorno, e si passa la sera. L’ho adottato con una differenza. Costando troppo il bacile di rame, ho preso un catino di scarto, l’ho riempito di cenere e vi brucio carbonella comprata al mezzo chilo.

Succede però che – come le sartine deluse tappano porte e finestre e, acceso carbone, si stendono sul letto a rendere lo spirito – non vi è nulla di più facile che svegliarsi al mattino cadavere. Bisogna quindi, durante tutta la funzione, tenere spalancata la porta di casa e così il beneficio del calore va in tante correnti maligne, che dànno raffreddori, reumi, dolori di costa e asma essenziale. Inoltre, siccome il letto alla sera è incredibilmente umido, bisogna scaldare due mattoni e metterceli dentro. Altrimenti ci si sveglia coperti di muffa e di capelvenere. Col mal di testa, per via del carbone, ci si sveglia sempre; malgrado io, avendo i vetri rotti, sia sempre ventilato.

Ho notato che le scrofe, qui numerosissime, viste di dietro hanno una somiglianza impressionante con la vista di dietro delle signorine in genere – tacco alto e fine, gambetta nervosa, vivace sculettamento e codino *frisé* – e sono tentato di condurmene una a letto per compagnia. Ma non lo faccio perché la carne di maiale è un afrodisiaco.

L’asma qui viene così forte che non basta fare il fumo prima di coricarsi, ma bisogna ripeterlo alle tre di notte, dopo un doloroso risveglio per soffocamento: alzarsi dal letto nella stanza gelata e così, a culo in aria, bruciare l’incenso al Padre Eterno, che evidentemente profitta del fatto di essere un puro spirito e s’infischia se un malcontento medita di rompergli il filone della schiena.

La lettera è molto allegra, ma io no. Saluti.

Cesare

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 20 novembre [1935]

Cara Maria,

ricevo cartoline 10 e 11 e pacco. Invece di interessarvi tanto alle calze e ai condimenti calabresi, leggete bene quello che scrivo: Omero ve lo chiedevo *in greco*, in tanti volumetti separati, che sono nel mio scaffale. Quei due libracci bleu sono inutili.

Il resto del pacco è tutto perfetto, benché le «cotogne di Serralunga» si riducano a una cotogna e due melacce qualunque. Mi ha molto consolato il *Formoclone*, che mi ricorda un bell’angolino di uno scaffale d altri tempi.

Quanto alle calze rammendate, non è Brancaleone che se ne stupisca.

Il mal di stomaco mi viene a mangiare robetta (salame, castagne, pane e mele alla sera) e alzarmi la notte al fresco a fare il fumo. E poi, siccome mi arrabbio per l’asma e tutto, la cena mi sta sullo stomaco.

Mi piacciono le raccomandazioni di farmi passare l’asma. Non fate ridere. Perché non mi raccomandate anche di tornare a casa in settimana?

Ho spedito la borsa per Cesarina

Cesare

A Mario Sturani, Torino

[Brancaleone,] 27 novembre [1935]

Caro Sturani,

ho ricevuto le notizie su Torino e su Dan. A proposito, tu dovrai passare la visita di controllo dei riformati, e non c’è dubbio che andrai sotto. È inutile, quando un uomo si sposa o si vuole sposare, ci si mette sempre di mezzo la Storia e gli fa posare l’osso. Vedo che insisti per sapere titoli di libri da mandarmi: in quella lettera che ti scrissi il 20 settembre mezza in francese, te ne facevo un elenco molto vario ed elastico, dove tu puoi sempre attingere. E poi ne ho segnalati altri, scrivendo ai miei. Ma ti sconsiglio di spendere altri soldi; non va bene esagerare in beneficenza, perché a un certo punto non si guadagna più che l’odio del beneficiato.

Ora è cominciato l’inverno sotto forma di piogge, venti torrenziali e umidità notturne, che per la mia asma sono tanto pepe. Questo è brutto, perché, essendo qui il sonno l’unico passatempo non esasperante, sentirselo troncare tutte le notti moltiplica per x la durata dell’esilio.

Io faccio poesie senza gusto e senz’appetito, e m’accorgo che il mestiere di poeta non serve nemmeno a ammazzare il tempo, perché l’interesse al lavoro viene rarissimo, e troppe sono le ore che è necessario stare tetramente concentrati su un’idea che non c’è. Era già brutto a Torino questo, pensiamo qui.

Il mare, già così antipatico d’estate, d’inverno è poi innominabile: alla riva, tutto giallo di sabbia smossa; al largo un verde tenerello che fa rabbia. E pensare che è quello d’Ulisse: figurarsi gli altri.

La grande attrattiva del paese sono i pesci, che a me non piacciono, e così mangio pietanza non più che un giorno o due alla settimana, quando ammazzano la vitella.

Ho quindi comperato una bella corda, l’ho adattata a nodo scorsoio, e tutte le mattine la insapono per tenerla pronta.

Mi servirà a guadagnarmi un po’ di carne, quando i vicini mi chiameranno a prender parte all’impiccagione del maiale, che sta ora ingrassando in rigorosa castità.

Mi ha scritto tuo suocero una cartolina dove mi promette libri greci, e mi dà del commediante. Digli, per ora, che se non mi restasse almeno il conforto di recitare una parte, mi sarei già trucidato da un pezzo.

Avrai saputo anche tu che Pinelli ha fatto rappresentare una sconcissima commedia intitolata la *Pulce d’Oro*. Io l’avevo letta e l’avevo trovata nel solito suo stile, ma divertente. E sporca, sporca, peggio del *Tutto Banda*. Così va il mondo. Non può uscire il *Dio-Caprone* tutto pieno di castissime risoluzioni, e rappresentano siffatte sessualità. Farebbe meglio ad adoperare il credito di cui gode, per farmi tornare a casa. Ma lui pensa a far figli e commedie: due operazioni cui attende esercitando i medesimi organi. E tanto basti.

Saluti alla tua beccaccina

Pav.

Alla sorella Maria, Torino

[Brancaleone,] 30 novembre [1935]

Cara Maria,

avete del buon tempo a consigliarmi questa e quella mutanda, la coperta, la buona salute e tutto. Potreste anche capire da voi che quello che mi occorre me lo so cercare e, se possibile, provvedere. È poi interessantissimo ricevere che a Torino fa freddo e ci vuole il paletot. Scommetto che quest’estate faceva caldo.

Siccome ne ho abbastanza, vi avverto che fra un mese (a Capodanno) manderò gli auguri a Serralunga. Ingegnatevi a farmi tornare prima, perché *cascasse il mondo* a Capodanno scriverò. Da cui s’impara che le disgrazie ingentiliscono l’uomo. E non scrivetemi che dopotutto è colpa mia e non tocca a voi aiutarmi, perché vi risponderei che, appunto, perché è colpa mia, desidero che tutti – anche i nonnini – sappiano e mi giudichino come merito.

Baci

Cesare

P.S. Manderò, quando potrò, il dizionario del Ghiotti.

A Mario Sturani, Torino

[Brancaleone,] 9 dicembre [1935]

Caro Mario,

ricevo due romanzi gialli, due Medusa, e Moravia. I soliti ringraziamenti. Altro niente.

Pavese